NEF
Bétharram
N. 150
NOUVELLES EN FAMILLE - 117° ANNO, 11ª serie - 14 luglio 2019

In questo numero

Uscire "verso l'interiorità", condividere "al di fuori" ciò che accade nell'anima p. 1

Omelia del 29 giugno p. 4

Ordinazioni sacerdotali betharramite p. 6

La Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso p. 8

I 350 anni del Vicariato Apostolico del Siam p. 13

Comunicazioni del Consiglio Generale p. 19

Padre Etchecopar... p. 20

San Michele Garicoïts scrive p. 23

Betharram, una porta e un cuore aperti p. 24

La parola del superiore generale

Uscire "verso l'interiorità", condividere "al di fuori" ciò che accade nell'anima

Carissimi betharramiti,

Sappiamo tutti che San Michele Garicoïts ci voleva non solo uomini di preghiera, ma "*la preghiera stessa*". Quanta gioia mi procura, nel corso delle mie visite, il vedere che nella vita ordinaria delle comunità religiose si dà spazio per coltivare l'amore che ci unisce a un Dio consumato nella carità! Nel variegato volto asiatico, africano, europeo o americano ci riscopriamo figli dello stesso Padre. La nostra famiglia beneficia ancora della testimonianza di una vita di preghiera, che ha saputo caratterizzare molti dei nostri fratelli, anche se spesso questo fatto è passato inosservato...

Non capita la stessa cosa con i fedeli laici: loro ci tengono "sotto la lente d'ingrandimento". Percepiscono interiormente quando un consacrato si nutre di preghiera quotidiana e quando invece non lo fa. Per un ragionevole pudore, non esprimono la loro delusione. Vorrebbero avere pastori che non solo annunciano, ma che vivono

con passione i valori del Regno. Di tutto questo spesso non ci rendiamo conto..., poiché nella società dei media ciò che non è socializzato (pubblicato sulle reti) sembra che non esista. E così continuiamo... "oranti *light*", gratificati dall'autoinganno e ingannevolmente confortati...

A volte esponiamo le nostre ragioni. Noi consacrati tendiamo ad essere critici nei riguardi della nostra vita interiore definendola "spiritualismo", sottovalutando la preghiera nella vita ordinaria, quando in realtà è una mediazione intrinseca ad essa, qualcosa di normale e di abituale.

Dicendo "quotidiana" non parliamo di un tempo specifico o di una forma concreta di preghiera. Ciò che è fondamentale per noi è la relazione personale con questo Dio Vivo, cioè l'incontro che nutre la fede, la speranza e l'amore. È evidente che stiamo perdendo ciò che i classici chiamavano "lo spirito di preghiera", che non dipende dal tempo o da luoghi specifici (che sono ben indicati nella Regola di Vita). Penso che ciò che ci manca sia quell' "atmosfera vitale" nelle comunità, che è fonte inesauribile della vita del Regno e che costruisce quotidianamente la fedeltà alla vocazione e condisce la missione, dandole sapore.

Ricordiamo ciò che San Michele ci diceva, parlando del nostro rapporto con Dio:

"So (che Dio) non smette di parlare nel profondo delle nostre anime, per prenderne possesso, illuminarle, fecondarle, facendole vivere di vita divina. So anche che, nel profondo di queste anime, c'é come una fermentazione incessante, sollecitata e continuamente mossa dalla mano del Creatore, che chiede, quasi da una distanza infinita, dal profondo delle tenebre dell'assopimento e del frastuono d'ogni genere, di abbandonarsi alle sublimi sollecitazioni di Dio…" (DS § 128)

Quando si è giunti a fare della relazione con Dio l'essenza della vita ordinaria, il cuore è unificato e, che si dedichi o non si dedichi un tempo esplicito per pregare, per questa ragione, per questa sana indifferenza, ciò che si desidera intensamente è di "*rimanere soli con Colui che sappiamo che ci ama*" (Santa Teresa). Ora, mentre si realizza questa "unificazione", dedicare dei tempi concreti di preghiera è la normale mediazione nella vita ordinaria di un religioso o di un laico. Abbiamo i consigli delle nostre Costituzioni che ci aiutano a discernere il quando, il quanto e il come. Tuttavia, rattrista a volte constatare che per alcuni (pochi) ciò non significa nulla.

Non è facile, nel tempo in cui viviamo, perseverare fedelmente a mantenere questi tempi e momenti di incontro con il Signore. Si deve ammettere che in alcune nostre missioni, e in certe Chiese Locali in cui il secolarismo ha fatto scempio, la possibilità di celebrare la Messa tutti i giorni, ad esempio, non è un dato di fatto (e non sto parlando di sacramentalismo). Ma se noi, consacrati, abbiamo la convinzione che la vita consista nell'amare piuttosto che "nell'adempiere", allora la disciplina

nella fedeltà alla preghiera sarà più motivata interiormente e sarà più facile sforzarsi di arricchire la preghiera creativa e celebrare la Messa come mistero "della Vita". La nostra vita va verso l'interiorità, bisogna "uscire verso l'interiorità" perché la preghiera la illumini, la fortifichi e la trasformi.

"*L'Eucaristia, memoriale della nostra redenzione, è il CENTRO della nostra vita personale e comunitaria Celebriamola ogni giorno. Prolunghiamo la lode al Padre con la preghiera della Liturgia delle Ore, come siamo invitati a fare mediante il Progetto Comunitario-Apostolico.*" (RdV 81-83)

Inoltre, perché la nostra vita di preghiera sia feconda, e non una scelta individualistica o comunitariamente sterile, condividiamo la Parola, ci nutriamo con un buon libro, pratichiamo la lectio divina, andiamo a confessarci regolarmente, ci lasciamo guidare da qualcuno che ci aiuti, condividiamo un ritiro di sei giorni all'anno (o facciamo gli Esercizi Spirituali). Quanti mezzi! E tutti GRATIS!

Questo "spirito di preghiera" consiste nell'uscire "dall'interiorità" e condividere le mozioni, "*quanto sta succedendo nella mia anima*" (Sant'Ignazio), per crescere nella vita teologale, che porta frutti:

- darà più qualità alle relazioni umane e fraterne in comunità;
- creerà aree di dialogo che facilitino la ricerca della verità partendo da atteggiamenti autentici e non stereotipati;
- ci renderà più sensibili alla bellezza e alla gratuità di questa vita (così segnata dal materialismo pratico);
- ci renderà più solidali coi poveri e con gli esclusi, perché integrerà coloro che soffrono nella vita di preghiera apostolica della comunità (sempre tentata dall'imborghesimento);
- ci aiuterà a porre in primo piano l'Amore, molla segreta che San Michele ci invita a riscoprire nel nostro cuore (contro il potere, il denaro o l'indipendenza individualista);
- ci aiuterà a integrare e ad elaborare positivamente l'esperienza del male in noi, attraverso la revisione della vita comunitaria e la pratica della correzione fraterna;
- infine, ci aiuterà a dedicarci di più alle persone piuttosto che alle istituzioni, aprendo orizzonti di speranza accanto a un Dio che ha promesso: "*Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*" (Mt 28, 20).

Cari Fratelli, vi invito a rinnovare in ogni comunità e in ogni presenza betharramita questa vita di preghiera che alimenta la nostra missione. Lo faccio con le parole del Fondatore in una delle sue lettere ai religiosi: "*Possiamo, all'inizio di quest'anno, con la grazia di Dio, fare silenzio assoluto attorno a noi e soprattutto dentro di noi; e subito l'onnipotente Parola di Dio verrà su di noi e dimorerà in noi*" (DS § 128).

Nel mese della Madonna di Betharram, un abbraccio e una preghiera per tutti.

P. Gustavo SCJ
Superiore Generale

Omelia nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

Basilica vaticana, sabato 29 giugno 2019

Gli Apostoli Pietro e Paolo stanno davanti a noi come testimoni. Non si sono mai stancati di annunciare, di vivere in missione, in cammino, dalla terra di Gesù fino a Roma. Qui lo hanno testimoniato sino alla fine, dando la vita come martiri. Se andiamo alle radici della loro testimonianza, li scopriamo testimoni di vita, testimoni di perdono e testimoni di Gesù.

Testimoni di vita. Eppure le loro vite non sono state pulite e lineari. [...] Potremmo chiederci: perché il Signore non ci ha dato due testimoni integerrimi, dalla fedina pulita, dalla vita immacolata? Perché Pietro, quando c'era Giovanni? Perché Paolo e non Barnaba?

C'è un grande insegnamento in questo: il punto di partenza della vita cristiana non è l'essere degni; con quelli che si credevano bravi il Signore ha potuto fare ben poco. Quando ci riteniamo migliori degli altri è l'inizio della fine. Il Signore non compie prodigi con chi si crede giusto, ma con chi sa di essere bisognoso. Non è attratto dalla nostra bravura, non è per questo che ci ama. Egli ci ama così come siamo e cerca gente che non basta a sé stessa, ma è disposta ad aprirgli il cuore. Pietro e Paolo sono stati così, trasparenti davanti a Dio. [...] Nella vita hanno mantenuto questa umiltà, fino alla fine [...] Hanno compreso che la santità non sta nell'innalzarsi, ma nell'abbassarsi: non è una scalata in classifica, ma l'affidare ogni giorno la propria povertà al Signore, che compie grandi cose con gli umili. Qual è stato il segreto che li ha fatti andare avanti nelle debolezze? Il perdono del Signore.

Riscopriamoli dunque testimoni di perdono. Nelle loro cadute hanno scoperto la potenza della misericordia del Signore, che li ha rigenerati. Nel suo perdono hanno trovato una pace e una gioia insopprimibili. Con quello che avevano combinato avrebbero potuto vivere di sensi di colpa: quante volte Pietro avrà ripensato al suo rinnegamento! Quanti scrupoli per Paolo, che aveva fatto del male a tanti innocenti! Umanamente avevano fallito. Ma hanno incontrato un amore più grande dei loro fallimenti, un perdono così forte da guarire anche i loro sensi di colpa. Solo quando sperimentiamo il perdono di Dio rinasciamo davvero. Da lì si riparte, dal perdono; lì ritroviamo noi stessi: nella confessione dei nostri peccati.

Testimoni di vita, testimoni di perdono, Pietro e Paolo sono soprattutto testimoni di Gesù. Egli nel Vangelo di oggi domanda: "*La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?*".

Le risposte evocano personaggi del passato: "*Giovanni il Battista, Elia, Geremia o qualcuno dei profeti*". Persone straordinarie, ma tutte morte. Pietro invece risponde: "*Tu sei il Cristo*" (cfr Mt 16,13.14.16). Cristo, cioè Messia. È una parola che non indica il passato, ma il futuro: il Messia è l'atteso, la novità, colui che porta nel mondo l'unzione di Dio. Gesù non è il passato, ma il presente e il futuro. Non è un personaggio lontano da ricordare, ma Colui al quale Pietro dà del tu: Tu sei il Cristo. Per il testimone, più che un personaggio della storia, Gesù è la persona della vita: è il nuovo, non il già visto; la novità del futuro, non un ricordo del passato. Dunque, testimone non è chi conosce la storia di Gesù, ma chi vive una storia di amore con Gesù. Perché il testimone, in fondo, questo solo annuncia: che Gesù è vivo ed è il segreto della vita. Vediamo infatti Pietro che, dopo aver detto: Tu sei il Cristo, aggiunge: "*il Figlio del Dio vivente*" (v. 16). La testimonianza nasce dall'incontro con Gesù vivo. Anche al centro della vita di Paolo troviamo la stessa parola che trabocca dal cuore di Pietro: Cristo. Paolo ripete questo nome in continuazione, quasi quattrocento volte nelle sue lettere! Per Lui Cristo non è solo il modello, l'esempio, il punto di riferimento: è la vita. Scrive: "*Per me il vivere è Cristo*" (Fil 1,21). Gesù è il suo presente e il suo futuro, al punto che giudica il passato spazzatura di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo (cfr Fil 3,7-8).

Fratelli e sorelle, davanti a questi testimoni, chiediamoci: "Io rinnovo ogni giorno l'incontro con Gesù?". Magari siamo dei curiosi di Gesù, ci interessiamo di cose di Chiesa o di notizie religiose. Apriamo siti e giornali e parliamo di cose sacre. Ma così si resta al che cosa dice la gente, ai sondaggi, al passato, alle statistiche. A Gesù interessa poco. Egli non vuole reporter dello spirito, tanto meno cristiani da copertina o da statistiche. Egli cerca testimoni, che ogni giorno Gli dicono: "*Signore, tu sei la mia vita*".

[...] Ritroviamo nel rapporto quotidiano con Gesù e nella forza del suo perdono le nostre radici. Gesù, come a Pietro, chiede anche a noi: "*Chi sono io per te?*"; "*mi ami tu?*". Lasciamo che queste parole ci entrino dentro e accendano il desiderio di non accontentarci del minimo, ma di puntare al massimo, per essere anche noi testimoni viventi di Gesù. •

Ordinazioni sacerdotali betharramite

Ordinazioni sacerdotali avvenute con l'imposizione delle mani di Mons. Francis Xavier Vira Arpondratana, Vescovo di Chiang Mai, il 29 giugno 2019.

Il mio cuore è pieno di amore e di riconoscenza verso Dio che mi ha scelto per essere suo discepolo, per seguirlo da vicino ed essere uno strumento al servizio del popolo di Dio.
Spero che Dio continui a guidarmi e mi renda un servitore fedele e gioioso pronto a condividere la stessa gioia con gli altri.

Padre Stephen Banjerd Chuensuklerttaweekul SCJ

Desidero anzitutto esprimere la mia riconoscenza a Dio che mi ha chiamato ad essere un piccolo strumento nella Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram.
Il cammino che porta al sacerdozio è pieno di sfide, ma rimanere un bravo prete è ancora più impegnativo.
Come membro di questa Congregazione sono chiamato a crescere sempre di più, a consegnarmi totalmente al Sacro Cuore di Gesù che è il mio tutto: io non sono nulla.
Vorrei anche che cresca sempre di più l'amore e il dialogo tra i membri della nostra famiglia religiosa.
Infine vorrei dire il mio grazie a tutti i fratelli della famiglia di Betharram per il loro aiuto e il loro incoraggiamento.
La benedizione del Sacro Cuore scenda su tutti noi.

Padre Andrew Manop Kaengkhiao SCJ

Ordinazione sacerdotale avvenuta con l'imposizione delle mani di Mons. Vincent Landel scj, vescovo emerito di Rabat, in Benin il 6 luglio 2019.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?" (Sal 8, 4-5). Signore, sono degno di tale grazia? Io che sono un vaso di argilla nelle mani del vasaio.

Sì, Signore, in questo 6 luglio 2019, 72° anniversario della canonizzazione del nostro Padre San Michele Garicoïts e di Santa Elisabetta Bichier des Ages, mi hai dato la grazia del sacerdozio e mi sento fragile e indegno davanti a questo grande questo mistero. Sì, il sacerdozio è un mistero! E come dice san Giovanni Crisostomo: "Il sacerdozio è un onore ma anche una pesante responsabilità che pesa sulla dignità dell'uomo". Vorrei affidarmi a voi, miei fratelli betharramiti, per questa responsabilità ricevuta dal Signore, mediante l'imposizione delle mani e la consacrazione delle mie povere mani da parte del Vescovo Mons. Vincent Landel scj.

San Michele mi dà anche il senso della mia missione oggi: "Santificare se stessi, tendere alla propria perfezione, questo è il fine comune della vita religiosa. Santificare gli altri senza smettere di santificare noi stessi: questa è la caratteristica che ci è propria" (DS § 347).

Possa l'intercessione del nostro Padre San Michele Garicoïts e di tutti i Betharramiti, aiutarmi a mantenere quella molla segreta che è l'amore e a procurare gioia a tutti gli altri.

San Michele Garicoïts ci dice ancora oggi come andare avanti insieme: "Da parte nostra, che cosa possiamo fare per attirare la benedizione di Dio su di noi? Dobbiamo stimare sinceramente la nostra vocazione e la nostra missione, avere una autentica disposizione interiore e abituale a compiere, come veri preti ausiliari, secondo le nostre regole, e come strumenti del Sacro Cuore di Gesù, tutti i doveri della nostra bella posizione. Con questo spirito ci sarà dato ogni bene: il gusto della nostra condizione, la fedeltà ad ogni nostro dovere e, infine, la pace e la soddisfazione del nostro stato." (DS § 338)

Padre Habib Yelouwassi SCJ

La Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso

Nonostante la distanza e la molteplicità delle culture, la presenza di Betharram in Inghilterra, Thailandia e India ha trovato nella Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso una sua coesione…?

Quando qualcuno mi chiede il motivo della mia presenza in Inghilterra, spiego brevemente la struttura della nostra Congregazione e la presenza nel mondo delle nostre comunità religiose che formano i Vicariati che a loro volta compongono le regioni. Quando presento la Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso, sempre sorge la domanda circa le ragioni che legano l'India e la Thailandia all'Inghilterra.

Da parte mia spiego che non sono ragioni geografiche a unire questi tre paesi, bensì ragioni legate alla storia della nostra famiglia religiosa, ai valori propri della vita religiosa e della nostra spiritualità.

Siamo presenti in Inghilterra dall'inizio del Novecento; i primi missionari sono arrivati in Thailandia all'inizio degli anni Cinquanta; abbiamo aperto la prima casa di formazione in India 25 anni fa. La nascita di queste realtà è avvenuta in tempi diversi ed è stata ispirata da motivi diversi: in Inghilterra i religiosi sono arrivati dalla Francia per mantenere viva la giovane Congregazione minacciata di estinzione dalle leggi Combes; in Thailandia i primi missionari - espulsi dalla Cina - si sono impegnati nell'Evangelizzazione dei Kariani, nel nord del Paese, nella speranza di poter rientrare in Cina. Uno dei frutti del loro lavoro è stata la creazione della diocesi di Chiang Mai. Solo negli anni ottanta è iniziata l'accoglienza e la formazione dei primi giovani che bussavano alla porta della nostra famiglia religiosa e che oggi, insieme a tre missionari della "vecchia guardia" formano il Vicariato di Thailandia.

In India invece si è iniziato con una casa di Formazione a Bangalore, nell'intento di condividere la ricchezza del nostro carisma, sollecitati e incoraggiati da religiose già presenti in India e legate alla nostra Congregazione, e cioè le Ancelle di Maria di Anglet (fondate dal Beato P. Louis Edouard Cestac, compagno di classe di San Michele Garicoïts) e le Suore del Carmelo Apostolico (fondate da Madre Veronica della Passione, poi diventata Carmelitana e Maestra della novizia Santa Maria di Gesù Crocifisso).

La nostra presenza in Inghilterra e in Thailandia è legata a "uscite forzate" rispettivamente dalla Francia e dalla Cina, l'uscita verso l'India è avvenuta in modo naturale nel desiderio di condividere il nostro carisma. Nelle tre realtà però c'è presente la Provvidenza che percorre vie inaspettate, che obbediscono ad un disegno chiaro nella mente di Dio.

Per comprendere questo disegno a volte non facile da decifrare credo sia importante tenere presenti queste diversità delle origini, diversità che oggi concorrono a formare un ritratto della Regione nel suo insieme.

Un ritratto fatto di luci e di ombre, un ritratto che è ancora in lavorazione e che diverse forze contribuiscono a realizzare.

Essere missionari in Paesi in cui i cristiani sono una minoranza incide sulle priorità della testimonianza religiosa?

In Thailandia vivono circa 300 mila cattolici che rappresentano lo 0,46% della popolazione totale. In India, il cristianesimo è la terza religione maggiormente professata (dopo l'induismo e l'islam) e costituiscono il 2,30% della popolazione totale. I cattolici sono circa 17 milioni, pari all'1,5% della popolazione. Nel Regno Unito le cifre parlano di 5 milioni di cattolici su 59 milioni di abitanti.

La persecuzione dei cristiani in India è purtroppo all'ordine del giorno. I mezzi di comunicazione ci informano delle ondate di violenza che con regolarità si riversano contro i cristiani. La situazione dei cristiani in Thailandia è molto più tranquilla, ma questo non vuol certo dire che la missione sia più facile.

La prima forma di testimonianza che i nostri religiosi possono dare è senza dubbio una vita di fedeltà alla propria vocazione di Betharramiti, invitati dalla regola di vita a ricercare quanto di buono è già presente nel cuore e nella mente degli uomini e nelle culture di altri popoli (cf RdV 129). Questa affermazione, molto generale, trova poi applicazioni proprie a seconda dei contesti: parrocchie nel sud dell'India; scuole e parrocchie nel nordest, dove il contatto con i musulmani e alcune popolazioni tribali è più marcato e i nostri religiosi sono chiamati a seminare nell'attesa che siano altri a raccogliere i frutti. In questo contesto la missione richiede ancor più generosità, pazienza e lungimiranza.

In Thailandia i religiosi svolgono la missione soprattutto con le comunità cristiane, frutto del lavoro dei nostri primi missionari e sono chiamati a mantenere viva e ad approfondire la fede di queste popolazioni, soprattutto nelle giovani generazioni.

Quali sono i suoi punti di vitalità e di forza nella Regione?

Uno dei punti di forza è sicuramente lo slancio missionario che nei tre vicariati è stato presente fin dalle origini e che si è poi sviluppato seguendo modalità diverse per rispondere ai bisogni propri di ogni cultura e di ogni momento storico.

Il Capitolo Generale del Paraguay (2017) ha contribuito sicuramente a ridare forza a questo slancio, costruendo il progetto della Congregazione dei prossimi sei anni su questi temi: "uscire per dissetarsi alla stessa sorgente", "uscire per condividere", "uscire in comunità per incontrare la vita nelle periferie", "uscire per condividere la gioia".

Dopo aver accompagnato il Superiore Generale nella sua recente visita ai tre Vicariati (dic. 2018 - mar. 2019) posso constatare che i Consigli di Vicariato, e le comunità stanno facendo uno sforzo per realizzare questo progetto riflettendo e confrontandosi sulla relazione che P. Gustavo ha inviato ad ogni Vicariato al termine della sua visita e riflettendo regolarmente sul suo editoriale che ap-

pare nella NEF, durante le riunioni comunitarie.

Un altro punto di forza nella creazione del ritratto della Regione è sicuramente il noviziato regionale in India. Le difficoltà per ottenere il visto per i novizi che vengono dalla Thailandia sembrano aumentare di anno in anno. Finora si è riusciti a superare questo ostacolo, ma certamente è un punto delicato da affrontare in un futuro molto prossimo. Parlando con gli scolastici e i religiosi sacerdoti in India e in Thailandia è facile sentirli ricordare chi hanno avuto come compagni durante il noviziato e vedere che alcuni di loro si tengono in contatto. L'attuale maestro dei novizi è un religioso indiano, ma in passato c'è stato anche un maestro thailandese e anche questo contribuisce alla costruzione di uno spirito di famiglia e a delineare un ritratto più "regionale" nei due vicariati dell'Asia.

In questa condivisione di persone che porta ad un arricchimento reciproco, anche l'Inghilterra gioca un ruolo significativo: diversi religiosi indiani e thailandesi hanno trascorso un breve periodo in questo Vicariato, per dare un aiuto nel ministero e per approfondire la conoscenza della lingua inglese. Tre scolastici indiani hanno fatto la loro teologia in Inghilterra ed ora, insieme a un altro religioso indiano, sono pienamente inseriti nel Vicariato e uno di loro ne è il Vicario Regionale. A breve anche un religioso dalla Thailandia verrà a far parte di una comunità del vicariato dell'Inghilterra.

Un ulteriore punto di forza della Regione è la disponibilità del Vicariato d'Inghilterra che regolarmente mette a disposizione alcune sue risorse economiche per aiutare il Vicariato dell'India nella formazione dei giovani e per la realizzazione di alcuni progetti missionari soprattutto nel nordest.

I laici occupano un ruolo di rilievo, sia pure in misura diversa a seconda dei Vicariati, nel collaborare alla missione dei religiosi. Sono a fianco dei religiosi nelle parrocchie, aiutano i giovani religiosi oppure i giovani in formazione nell'apprendere o approfondire una lingua straniera, offrono le loro competenze e il loro aiuto concreto ai religiosi impegnati nel sociale. In un'occasione hanno svolto un ruolo fondamentale per reperire i fondi per la costruzione della casa di formazione in India.

Oltre a questo c'è in tutti i Vicariati lo sforzo di mantenere

Una Regione senza dubbio piena di vitalità

vivo o di creare un gruppo di laici disposti ad approfondire la conoscenza della nostra spiritualità con incontri regolari.

Come si manifesta la spiritualità del Campo volante nella Regione?

Nelle visite che ho effettuato durante il mio primo anno come Regionale ho incontrato personalmente tutti i religiosi e anche i vescovi delle diocesi dove siamo presenti e svolgiamo la nostra missione.

In queste visite ho potuto constatare che dopo il Capitolo Generale, c'è stata una riposta concreta da parte delle comunità nel realizzare un progetto comunitario-apostolico. Certo rimane ancora molta strada da percorrere, ma credo che tutti stiamo camminando verso la giusta direzione.

Incontrando i vescovi delle Diocesi dove svolgiamo la missione, tutti hanno sottolineato la grande dedizione con la quale la maggior parte dei nostri religiosi lavora nella missione che la Diocesi ha affidato alla Congregazione: cappellanie, scuole, parrocchie… Una dedizione che si esprime nell'apprendere, quando necessario, una nuova lingua; nel saper collaborare con le religiose e con i laici; nell'uscire dalla propria "comfort zone" per adattarsi a vivere anche in situazioni difficili.

In un Vicariato dove siamo impegnati soprattutto nelle parrocchie, il Vescovo ci ha invitato ad aprirci anche ad altri campi di apostolato che richiedono la flessibilità e lo stile di missione proprie dei religiosi.

I religiosi della regione danno prova di vivere la spiritualità del "Campo Volante" anche offrendo la disponibilità a svolgere la loro missione in un altro Vicariato e in un'altra Regione. Al momento sono 9 i religiosi del Vicariato dell'India e 1 del Vicariato della Thailandia che svolgono la loro missione in altre parti del mondo.

Ma è giusto ricordare anche la disponibilità di cui in un recente passato ha dato prova il Vicariato d'Inghilterra quando due fratelli inglesi hanno trascorso lunghi periodi in India.

Facevi riferimento prima al Progetto Comunitario Apostolico... Quali "pericoli" può permettere di arginare?

A causa delle distanze tra alcune residenze che formano una sola comunità, il progetto comunitario apostolico è vitale per evitare l'impoverimento della vita comunitaria e - quando tale progetto è aggiornato annualmente - per conoscere l'evolversi delle reali condizioni in cui la comunità si trova a svolgere la sua missione.

Tale progetto, inoltre, tiene viva l'attenzione dei religiosi sulle priorità che si intendono perseguire ed è quindi un aiuto efficace contro la dispersione delle forze.

Con una settantina di ragazzi accolti nelle case di formazione della Regione, la formazione iniziale rappresenta una sfida importante…?

In Thailandia ci sono 7 scolastici, un novizio al primo anno (in India), 8 postulanti (tra cui due giovani Vietnamiti che a breve inizieranno il noviziato in India) e 40 ragazzi in diverse tappe della formazione.

In India ci sono 6 scolastici, 10 postu-

lanti (di cui 3 Vietnamiti) e 6 pre-postulanti. Il Vicariato dell'India non ha novizi quest'anno.

E per questo che, sollecitati dal Superiore Generale, i Vicariati, soprattutto quelli con giovani in formazione, stanno dando la giusta importanza alla formazione dei formatori. Un'espressione concreta di questa sensibilità è l'incontro dei formatori della Regione tenutasi a Chiang Mai nel marzo scorso, incontro organizzato dal Consigliere Generale per la formazione con la presenza anche del Superiore Generale.

Ci sono attualmente giovani che seguono il corso per formatori?

Al momento non ce ne sono. Ma è un tema di costante rilievo nelle sedute del Consiglio Regionale e ad alcuni giovani religiosi sacerdoti è stato chiesto di rendersi disponibili per questo servizio.

Considerata l'età media dei religiosi (36 anni in India; 43 anni in Thailandia), accompagnamento e formazione permanente saranno una preoccupazione maggiore per il Superiore Regionale (cfr. RdV 237d)? In questo primo anno di mandato, quali bisogni o necessità hai potuto percepire?

Inizierei con il senso di appartenenza alla Congregazione, che si esprime su un primo livello con il tenersi informati su quanto avviene nelle altre comunità betharramite sparse nel mondo e nell'essere attivi nell'inviare notizie al nostro sito per rendere tutta nostra famiglia religiosa partecipe della vita dei Vicariati.

Ad un livello più profondo, lo sforzo di tenere vivi i valori della vita religiosa (vita comunitaria, preghiera in comune, disponibilità alle attività proprie della Congregazione), valori che a volte sembrano passare in secondo piano rispetto al progetto della chiesa locale. Su questo punto la ricerca di un buon equilibrio deve rappresentare una costante preoccupazione, tenuta viva soprattutto dai superiori di comunità. Su questo punto il riferimento agli orientamento e alle decisioni del Capitolo Generale è di vitale importanza.

Nei due vicariati dove i giovani religiosi sono più numerosi, sottolineo la necessità di un maggiore rigore e fedeltà nel presentare i conti da parte delle comunità e di conseguenza da parte dei singoli religiosi. In questo ambito qualche passo è stato fatto, grazie anche alla sensibilità dei Vicari e dei loro Economi di Vicariato.

A quasi trent'anni dalla prima professione del rimpianto P. Saverio Ponthokkan scj (nel 1990), quante belle ramificazioni si sono estese in Oriente!

Dal Betharram del cielo, San Michele Garicoïts contempla i frutti che la sua intuizione e il suo carisma hanno prodotto oltremanica e oltre, molto oltre… Per questo ogni volta che dall'Inghilterra volo in oriente per visitare i nostri fratelli in Thailandia e in India, faccio sempre scalo (con il cuore…) nel Santuario di Betharram per chiedere consiglio al nostro fondatore su come approfondire e tenere vivo il suo spirito in questa Regione.

Enrico Frigerio SCJ
Superiore Regionale

350 anni del Vicariato Apostolico del Siam (Missione del Siam)

Il 16 maggio 2019 Sua Eminenza il Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, è arrivato in Thailandia per una visita pastorale e per aprire ufficialmente le celebrazioni per il 350° Anniversario del Vicariato Apostolico del Siam (Missione del Siam), che costituisce un'importante pietra miliare per la Chiesa cattolica in Thailandia. La visita pastorale del cardinale in Thailandia è stata caratterizzata da numerosi eventi e visite a diversi luoghi di notevole interesse. La prima tappa della sua visita ufficiale è stata l'arcidiocesi di Bangkok cui è seguita una seconda tappa nella diocesi di Chiang Mai, dove Il cardinale ha visitato due luoghi importanti per le missioni in quella terra: la cattedrale del Sacro Cuore a Chiang Mai e il villaggio di Mae Pon nel distretto di Chom Thong.

Era il 4 giugno 1669 quando il territorio del Siam (antico nome della Thailandia) fu ufficialmente riconosciuto come Vicariato Apostolico del Siam e oggi, 350 anni dopo, la Chiesa cattolica in Thailandia comprende 2 arcidiocesi e 9 diocesi suffraganee.

L'opera di evangelizzazione è iniziata ad Ayutthaya, una provincia vicino a Bangkok, nella regione centrale della Thailandia, da cui la fede cattolica si è poi diffusa in diverse parti del paese. Tuttavia, non è possibile tracciare qui in un breve lasso di tempo e in poche pagine un resoconto degli eventi storici accaduti. Dal mio punto di vista ecco quali sono alcune caratteristiche del percorso di evangelizzazione in Thailandia

- **Nomina dei missionari stranieri nel compito di evangelizzazione**

Nei primi anni della Chiesa, i missionari del Siam venivano dall'estero. Il nuovo Vicariato del Siam è stato affidato alla *Société des Missions Étrangères di Parigi* (M.E.P.). Tali missionari, tutti francesi, si dedicavano allo studio della lingua e della cultura thailandesi e con grande impegno cercavano di capire le abitudini e le tradizioni del popolo thailandese arrivando nel 1796 a redigere il Catechismo e le preghiere cattoliche nella lingua locale.

- **Apertura di scuole cattoliche**

Le scuole cattoliche sono state costruite per offrire istruzione e formazione a bambini e giovani. Quest'anno festeggiamo i 354 anni dell'educazione cattolica in Thailandia. Attualmente, ci sono 347 scuole cattoliche sparse nelle 11 diocesi della Thailandia. Nel 2018 c'erano 514 182 studenti dalla scuola materna alla scuola secondaria. Il 95% di questi studenti sono buddisti. Anco-

ra oggi, i genitori continuano a inviare i propri figli nelle scuole cattoliche principalmente a motivo dell'elevata qualità dell'istruzione e della buona formazione morale offerta agli studenti. Attraverso le scuole cattoliche la Chiesa ha l'opportunità di insegnare agli studenti i valori cristiani propri della fede cattolica.

• Opere di carità

Il mezzo più efficace di evangelizzazione è costituito ancora dalle opere di carità con le quali ci prendiamo cura dei poveri, degli ammalati e dei morenti, visitiamo parrocchiani e persone che vivono nei villaggi, provvedendo anche alle loro necessità materiali, quando necessario. Queste attività costituiscono una buona testimonianza che attira le persone alla fede. Grazie a queste opere sociali si creano relazioni personali con il popolo thailandese e si riduce il divario tra cattolici e non cattolici, tra stranieri e thailandesi, tra ricchi e poveri.

Tutti sono incoraggiati a partecipare alle attività per il miglioramento della società e assistere i poveri e i bisognosi nella comunità, offrendo rispettosamente valori ed esperienze cristiane attraverso queste attività.

Nella diocesi di Chiang Mai il cammino dell'evangelizzazione è simile a quello dell'intera Chiesa in Thailandia. Caratteristica propria di questa diocesi è una forte presenza di popolazioni tribali, che determina una notevole differenza soprattutto nel nostro lavoro di comunicazione della fede.

• Creazione di scuole cattoliche

Nel 1931, 2 preti si recarono a Chiang Mai per iniziare il lavoro missionario. Acquistarono un pezzo di terreno, costruirono una chiesa e una scuola parrocchiale. Nel 1932 furono costruite tre scuole cattoliche vicine l'una all'altra: il Regina Coeli College, il Montfort College e il Sacred Heart College.

• Cura pastorale di popolazioni tribali e creazione di centri giovanili / ostelli

Nel 1952 i sacerdoti della Congregazione del Sacro Cuore di Betharram vennero per cooperare nel ministero pastorale nella Missione di Chiang Mai. Iniziarono a manifestare grande inte-

resse per la cura pastorale della tribù Pgaz K'Nyau (Kariani) nel villaggio di Mae Pon, nel distretto di Chom Thong e nella provincia di Mae Hong Son.

Ben presto crearono un centro giovanile per la tribù Pgaz K'Nyau (Kariani) che comprende dormitori che accolgono bambini provenienti da famiglie povere. I bambini rimangono nei locali della chiesa e studiano in una scuola pubblica vicina. Le religiose di Mae Pon (Kariane) aiutano a prendersi cura dei bambini e insegnano il catechismo, la lingua Thai, la lingua tribale Pgaz K'Nyau (Kariano) e danno anche lezioni di canto.

Attualmente, la diocesi di Chiang Mai è composta da 39 parrocchie e gestisce 35 ostelli della gioventù che ospitano quasi 1.900 bambini.

In quasi tutte le chiese parrocchiali, viene fornito alloggio gratuito alla popolazione locale che viene in centro per visite mediche. I preti e le suore sono pronti ad accoglierli e venire incontro alle loro necessità.

- **Banche comunitarie del riso**

Ad eccezione della città di Chiang Mai, che conosce un grande sviluppo grazie al turismo, che è sua principale fonte di reddito, la popolazione locale di tutte le province all'interno del territorio della diocesi di Chiang Mai, dipende dall'agricoltura per la propria sussistenza. L'organizzazione di progetti di banche comunitarie del riso e la creazione e la gestione di tali banche sono un'iniziativa ancora in corso in oltre 300 comunità agricole. Attraverso questi progetti, i villaggi sono in grado di prendersi cura delle proprie risorse, assicurarsi il riso soprattutto nei periodi in cui scarseggia, aiutare membri della comunità che sono in difficoltà e assistere altre comunità agricole attraverso l'uso di metodi di allevamento locali sicuri e rispettosi dell'ambiente. I villaggi delle province di Chiang Mai, Chiang Rai, Mae Hong Son e Lamphun partecipano a questo progetto. Poiché alcune comunità cattoliche vivono vicino ai loro fratelli e sorelle buddisti e a persone di altre confessioni cristiane, anche membri non cattolici dei villaggi sono coinvolti in questa iniziativa.

- **Campi di Catechesi**

Varie attività pastorali si svolgono soprattutto in estate, quando la maggior parte dei bambini e dei giovani sono liberi dalla scuola. Si organizzano campi di catechesi per i giovani, seminari per i leader dei villaggi cattolici, programmi di promozione della vita familiare, catechismo per catecumeni adulti, campi per catechisti per adulti e altri programmi. Ogni anno ci sono circa 40-55 campi / seminari in 30 parrocchie con 4.000-5.000 partecipanti, catechisti e volontari. Si stima che a questi campi partecipano 2.500-3.000 bambini, circa 1.000 giovani e circa 200 adulti. I bambini e i giovani sono incoraggiati a partecipare a questi campi di catechesi per compensare la mancanza di formazione cristiana durante l'anno quando frequentano le scuole non cattoliche. 600-750 catechisti e volontari assistono in questi campi organizzati in vari luoghi.

Negli ultimi 3 anni, tra i partecipanti 290-430 hanno ricevuto il Sacramento del Battesimo, 90-160 hanno fatto la loro Prima Confessione, 300-530 hanno ricevuto la Prima Comunione e 190-400 hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione.

Le sfide per la Chiesa di Thailandia sono tante:

La pastorale giovanile richiede maggior impegno.

La diocesi ha la fortuna di avere una grande popolazione giovanile. Tuttavia la cura pastorale che coinvolge i giovani è diventata più complessa ed esigente. I giovani hanno bisogno di avere opportunità educative, così molti di loro si trasferiscono nelle città e nelle aree del centro, per frequentare le scuole superiori e in seguito l'università. I centri giovanili cattolici si trovano in queste aree e sono disposti ad accogliere i giovani. Tuttavia questi ultimi sentono fortemente la necessità di essere liberi e le strutture cattoliche non li attirano più. Ora sono più legati all'uso dei telefoni cellulari, sono ossessionati dai social media e molti non apprezzano più il valore del duro lavoro. Numerosi giovani entrano nei seminari e nei conventi ma non appena terminano la scuola superiore lasciano e vanno alla ricerca di altre opportunità. Nonostante questa realtà, molti giovani della tribù Pgaz K'Nyau (Kariani) continuano ad entrare nei seminari e nei conventi e sono presenti in quasi tutte le congregazioni.

Continua crescita del numero di catecumeni e della loro formazione permanente

C'è un numero notevole di catecumeni e di persone in ricerca nella diocesi di Chiang Mai. Solo nel 2014 il numero di catecumeni ha raggiunto i 15.000, mentre la popolazione cattolica totale ha raggiunto i 71.000. Questa crescita ha suggerito di dividere la diocesi di Chiang Mai in due diocesi più piccole. Il 25 aprile 2018, il Santo Padre Papa Francesco ha ufficialmente annunciato la creazione della diocesi di Chiang Rai e ne ha nominato il primo vescovo, mons. Joseph Vuthilert Haelom.

Il numero crescente di catecumeni e le esigenze della cura pastorale a livello di base mi hanno spinto a concentrarmi sulla formazione permanente di catechisti per i cristiani che vivono nei villaggi e a incoraggiare i giovani e le religiose di Mae Pon a frequentare un corso di formazione di 2 anni per catechisti nel Centro diocesano di catechesi e a frequentare un corso di laurea triennale presso il Lux Mundi College. Questi studi forniranno loro le competenze tecniche e le abilità necessarie per istruire e formare i numerosi catecumeni nei villaggi e i ragazzi nei centri giovanili.

Necessità di ulteriore formazione circa le salvaguardia dell'ambiente

Le persone nei villaggi devono essere più informate sugli effetti nocivi dei pesticidi chimici in agricoltura, incoraggiate a non usare queste sostanze chimiche ed essere portate a

conoscenza dei metodi alternativi di agricoltura sostenibile per incrementare il raccolto senza mettere a repentaglio l'ambiente e la salute della popolazione locale.

Il tema dell'ecologia e della salvaguardia dell'ambiente, in particolare l'enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco, dovrebbe essere una parte vitale nei corsi e nelle sessioni di formazione condotti nei villaggi e nelle diverse comunità. Poiché le persone sono direttamente in contatto con la natura in questa regione montuosa della Thailandia e la loro vita dipende principalmente da ciò che il suolo, l'acqua e gli altri elementi della natura forniscono loro, è meno complicato discutere di natura e ambiente e prendere iniziative concrete nel risolvere vari problemi ambientali come agricoltura biologica, economia autosufficiente, ecc.

Mons. Francis Xavier Vira Arpondratana
Vescovo della Diocesi di Chiang Mai

Festeggiati a Maepon i 350 anni della Missione del Siam e i 60 anni della Diocesi di Chiang Mai

Il Centro educativo di Maepon, noto come Maepon Center, è situato in una posizione incantevole, alla foce di una valle che entra profondamente nelle montagne più alte della Thailandia settentrionale, le montagne di Inthanon. P. Séguinotte e P. Fognini hanno fondato questo Centro nel 1955, per la formazione dei giovani Kariani provenienti da queste montagne.

Da una scuola per l'istruzione primaria, il Centro è diventato anche scuola di formazione professionale con le attività kariane tradizionali: tessitura, sartoria, agricoltura, alle quali si è aggiunta l'iniziazione cristiana e una formazione per catechisti. Fin dall'inizio è stata una seconda casa per tanti giovani, ragazzi e ragazze, scesi dalla montagna. È diventato inoltre un terreno fertile per le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa.

Uno dei missionari degli inizi scriveva: "*In continuità con l'opera missionaria dei Padri del M.E.P. in Birmania, operiamo sulle montagne della Thailandia tra le stesse popolazioni. Il missionario, accompagnato dai catechisti, visita piccole comunità sparse sulle montagne, compiendo viaggi settimanali a piedi. I catechisti sono molto importanti perché vogliamo che il lavoro missionario tra i kariani sia fatto dai kariani stessi.*

Vengono fondate alcune piccole comunità. Una piccola cappella in bambù è il luogo di incontro per la preghiera e per la comunità. Gli abitanti del villaggio scelgono una persona responsabile della comunità e, dove possibile, inizia una piccola scuola dove i bambini possono sviluppare il

loro spirito, la loro mente e il loro cuore.

È stata cosa molto utile creare una scuola presso il Centro di Maepon, dove i ragazzi e le ragazze di tutti i distretti della montagna sono accolti. Lì i giovani imparano a leggere, a scrivere, a partecipare alla vita liturgica, a conoscersi e a vivere in comunità. I giovani che hanno trascorso un certo tempo a Maepon, ritornando nei loro villaggi, diventano piccoli maestri per altri giovani e diventano gli animatori della comunità."

Fin dall'inizio il Centro del Maepon è stato anche la culla della Congregazione delle Suore Missionarie di Maria Immacolata Concezione fondata da Mons. Lucien Lacoste s.c.j. La Congregazione conta oggi circa cinquantasette suore, che collaborano con le chiese locali in varie comunità e diocesi. Attualmente P. David Pitak Bithu scj è il Parroco, coadiuvato da P. John Bosco Sommai e da Fr. James Thanit, scolastico della Congregazione.

La visita del Cardinale Filoni, rappresentante di Papa Francesco, è stata un grande evento per Maepon e molte persone hanno voluto essere presenti. Sua Eminenza ha potuto vedere i frutti della Fede seminati dai missionari di Betharram.

La folla che è accorsa al villaggio è stata una dimostrazione del senso di appartenenza di queste popolazioni alla Chiesa universale. "*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.*" (Gv. 14, 23). Con queste parole del Vangelo il Cardinale si è rivolto ai fedeli. Essendo il messaggero del Papa, la presenza del Cardinale significa che Gesù stesso è venuto a visitarli, per rafforzarli e incoraggiarli a vivere la fede oggi e a trasmettere questa fede alle generazioni future: "*Come cristiani abbiamo una missione da compiere, cioè far conoscere agli altri Gesù, il Redentore del mondo. Con il nostro modo di vivere diventiamo testimoni della fede che cresce in noi.*"

Poi ha invitato a incarnare la loro fede nella loro vita quotidiana: "*Gesù entri attivamente nella vostra famiglia. Pregate sempre Gesù. Anche le famiglie che pregano insieme vivono insieme. Gesù darà sua madre per essere anche loro madre. Cari fratelli e sorelle, ponete la vostra famiglia sotto la guida e la protezione della Madre*".

Potremmo dire con i tifosi di una squadra di calcio: "*Non si cammina mai da soli*". Questo è un messaggio forte che proviene dagli eventi vissuti nei giorni scorsi a Maepon. Tornando a casa le persone sapranno che insieme possono essere forti.

Come betharramiti siamo grati a Dio per essere stati tra i protagonisti di questa storia di 350 anni di evangelizzazione in Thailandia, con 68 anni della nostra presenza per servire Dio in questa terra e per aver contribuito alla creazione della Chiesa locale, a 60 anni dalla nascita della Diocesi di Chiang Mai.

John Chan Kunu SCJ, Vicario Regionale

Il Superiore Generale riprenderà ***le visite canoniche nella Regione Padre Augusto Etchecopar*** a partire dal 12 agosto fino alla fine del mese di ottobre. Inizierà con la visita alle comunità del Brasile.

Date delle ***prossime riunioni del Consiglio Generale***:

- *6-7 agosto a Roma*
- *Consiglio Generale plenario ad Adrogué* (in occasione del Consiglio di Congregazione che si svolgerà dal 18 al 24 settembre)
- *30-31 ottobre*
- *4-5 dicembre*

Ricordiamo: **i Segretari Regionali** sono invitati a comunicare al Segretario Generale le date delle prossime riunioni dei loro Consigli Regionali respettivi, in modo da aggiustare – se ce ne fosse bisogno e nella misura del possibile – il calendario di cui sopra.

In memoriam

✝ Domenica 16 giugno, nella città di Buenos Aires, è deceduta *la mamma del compianto P. Enrique Miranda scj*. Preghiamo per la famiglia e rendiamo grazie per la sua vita generosa.

✝ La sera del 28 giugno è tornata alla casa del Padre la *Sig.ra Tilde Radaelli*, sorella di P. Francesco Radaelli, Superiore Generale emerito, della comunità di Albiate. Rimaniamo uniti con la preghiera a P. Francesco e alla sua famiglia.

✝ Oggi 9 luglio 2019, a Saint-Palais (Francia), all'età di 84 anni è venuto a mancare il *Sig. André Appesseche*, cognato dei nostri confratelli P. Joseph Ruspil (della comunità di Saint-Palais) e P. Jean-Marie Ruspil (della comunità di Pibrac). La nostra preghiera, colma di speranza, si unisca a quella della famiglia, alla quale esprimiamo la nostra vicinanza fraterna.

La fondazione della comunità betharramita di Betlemme

Gaspar Fernández Pérez SCJ

Padre Etchecopar garantirà il carisma nelle comunità e nelle missioni fondate da S. Michele Garicoïts. Inoltre nel 1874, dopo essere stato eletto Superiore Generale, accetterà, per compiacere il Vescovo, che una comunità animi il Collegio S. Luigi Gonzaga di Bayonne.

La fondazione della comunità di Betlemme è stata difficile e sorprendente. Nel mese di agosto del 1875, Suor Maria di Gesù Crocifisso fece parte della comunità in viaggio verso Betlemme, accompagnata dalla Sign.na Berthe Dartigaux, da P. Estrate e da Don Bordachar, questi ultimi due erano andati, pochi mesi prima, a Roma a presentare le Costituzioni di Bétharram. A Betlemme la comunità delle Carmelitane si stabilì in una casa provvisoria, la signorina Berthe acquistò il terreno sulla collina di Davide e poco tempo dopo iniziò la costruzione del Carmelo. Nel dicembre del 1876 suor Maria sollecitò P. Etchecopar a mandare uno dei suoi religiosi come cappellano del Carmelo. P. Etchecopar mandò P. Chirou.

Suor Maria, pur essendo una religiosa con il velo bianco[1], aveva molta influenza sulla comunità a causa delle sue straordinarie esperienze spirituali, d'altra parte aveva una grande amicizia con la Sig.na Berthe Dartigaux che l'appoggerà sempre economicamente in tutti i suoi progetti. Le due agiranno in modo tale da avere, vicino al Carmelo, una comunità di betharramiti in cui abiti il cappellano.

Suor Maria avvierà contatti orali e scritti con il Patriarca di Gerusalemme, Mons. Bracco, per convincerlo dell'importanza di una comunità di Betharramiti accanto al Carmelo di Betlemme. Il Patriarca "*promette, temporeggia, elude... e il 27 novembre 1877, dichiara che l'ammissione in Terra Santa di futuri Cappellani... ha bisogno di un ordine diretto e formale della Santa Sede*"[2].

La "*petite*" si fa diplomatica. Oltre a far pregare e a far digiunare tutta la comunità del Carmelo per tale intenzione, scrive a P. Etchecopar e gli dice: "*Ho scritto a P. Bianchi... Ho scritto anche al Cardinale Franchi; gli ho affidato la faccenda di Betharram a Betlemme*". Scrive anche al Prefetto di "*Propaganda Fide*", il Cardinale Simeoni il quale, credendo di rispondere alla Priora, il 6 aprile 1878

1) Non una Superiora, ndt.

2) Tutte le citazioni sono prese dalla biografia scritta da Pierre Fernessole, Le Très Révérend Père Auguste Etchécopar.

afferma che la fondazione di questa comunità di Betharramiti "*presenta molte difficoltà*" e che sarebbe meglio "*abbandonare il progetto*". Insoddisfatta della risposta la "*petite*" scrive a Leone XIII il 16 aprile 1878 il quale, a sua volta, gira la lettera di Sr. Maria a *Propaganda*. La risposta del Prefetto, Mons. Simeoni, affermava che il progetto doveva essere definitivamente abbandonato. Quando questa lettera raggiunse il Carmelo di Betlemme, Mariam era già morta il 26 agosto 1878.

Prima di morire, Mariam aveva confidato alla Sig.na Berthe Dartigaux, nel luglio 1878: "*Ho premura di ottenere il permesso! Ma lascia che ti dica: per avere successo, penso sia necessario che tu vada a Roma per prostrarti ai piedi del Santo Padre Leone XIII per chiedergli quella grazia di cui abbiamo parlato. Penso che ci riuscirai, se lo farai*". E il 23 luglio: "*Dio mio, vai tu stessa a Roma, se non sei ancora partita; sono sicura che tu stessa otterrai subito il permesso; per fare bene le proprie attività, non c'è niente di meglio che farle da sé stessi*". Il 4 agosto 1878, pochi giorni prima di morire, così diceva a P. Chirou che gli chiedeva come andavano le cose: "*La cosa è fatta in cielo; quindi si farà anche in terra*".

A dicembre, la Sig.na Berthe parte per Roma. Protetta dal Cardinale Chigi, che aveva conosciuto a Parigi, il giorno 14 ottiene un'udienza privata con il Papa. La Sig.na Dartigaux parla al Papa di Sr. Maria e delle sue straordinarie doti spirituali. Come conobbe per rivelazione la morte di Pio IX e la sua elezione come Leone XIII. Poi lo prega di concederle la grazia che gli chiede Mariam: una comunità betharramita per coloro che saranno cappellani del Carmelo di Betlemme. Il Papa è colpito, riconosce l'intervento divino e dice alla Sig.na Berthe che faccia la richiesta per iscritto per il tramite di *Propaganda Fide*. Berthe gli dice che *Propaganda Fide* non vuole sentir parlare di questo argomento. Il Papa gli dice che non importa, che faccia come le ha detto. *Propaganda* rifiuta la fondazione richiesta. Questa disposizione viene riferita a Berthe dal Segretario di *Propaganda*. La avverte, inoltre, che la decisione verrà consegnata al Papa domenica 14 dicembre. La invita a tornare il giorno successivo, lunedì 15 dicembre. Alle sei del mattino di quel giorno Berthe era già in *Propaganda Fide*. Al vederla, il Segretario esclama: «*Signorina, ha vinto su tutta la linea. Quando sono arrivato ieri pomeriggio in Vaticano, il Santo Padre mi ha chiesto "Viene con la Sig.na Dartigaux?…" Il Papa mi ha poi detto: "Mi porta anche una sua lettera? - Santo Padre, gli ho detto, quella signorina le ha, infatti, scritto tramite Propaganda Fide per chiedere una fondazione dei Padri di Betharram... - Che cosa ha risposto la Sacra Congregazione? - Ha rifiutato all'unanimità. - Bene, ordino che si faccia questa fondazione. Questa signorina coprirà tutte le spese, non abbiamo il diritto di opporci a quest'opera. Per di più,*

la Palestina e la Siria sono un campo abbastanza grande perché diversi lavoratori possano lavorare lì nello stesso momento. - Capisce signorina, aggiunse il segretario, che Propaganda non può più opporre resistenza! Ho l'ordine di consegnarle la lettera relativa a questa fondazione. Sabato 21 dicembre, la signorina Dartigaux riceveva il prezioso documento».

Padre Etchecopar è a conoscenza di tutte le procedure seguite da Suor Maria e dalla Sig.na Berthe Dartigaux. Da parte sua, riunirà il Consiglio Generale per decidere sulla fondazione di Betlemme. Il 25 dicembre scrive una circolare dove dice: "*Betharram a Betlemme per espresso ordine del Santo Padre!*". In quella stessa lettera chiede discrezione perché deve pensare come risolvere il rapporto con il Patriarca, con *Propaganda Fide* e i Francescani, che si erano opposti al progetto...

Il 12 maggio 1879, P. Estrate e P. Abadie e Fr. Hilario partono per fondare la comunità di Betlemme e per unirsi a P. Chirou, nominato Superiore di questa nuova comunità nel Consiglio del 15 febbraio, alla quale appartiene anche P. Planche incaricato di seguire i lavori della nostra casa. In occasione della partenza dei religiosi, a Betharram fu organizzata una grande festa.[3]

Il terreno e la casa della comunità di Betlemme sono un dono della Sig.na Berthe a Betharram. Mariam aveva raccomandato che la casa fosse spaziosa perché "*Betharram sarebbe venuto lì in gran numero*". E così fu. All'inizio del 1890 il Consiglio prende la decisione; Il 6 dicembre 1890, P. Etchecopar si imbarcava verso la Terra Santa con P. Bergez e due scolastici. Si approfittava così del risvolto positivo della legge di M. Jules Ferry, che aveva minacciato l'educazione cattolica della Francia e chiedeva il servizio militare per i candidati al sacerdozio. Nell'articolo 50 diceva che i giovani chierici che, prima di avere 19 anni, fossero partiti verso Paesi di missione francesi e vi trascorressero dieci anni, sarebbero stati esonerati dal servizio militare[4]. A Betlemme tutti gli scolastici della Congregazione ricevettero la stessa formazione. Durante l'anno scolastico 1910-1911, rimasero a Betlemme solo i teologi, mentre i filosofi andarono a Nazareth. A causa dell'insicurezza provocata dalla Seconda Guerra Mondiale, nel 1948 gli scolastici tornarono a "*Bel-Sito*", a Floirac (Bordeaux).

Negli archivi della Casa Generalizia di Roma è possibile consultare un opuscolo con 14 documenti che descrivono le peripezie della fondazione della comunità betharramita di Betlemme. •

3) Cf. Fernessole.

4) Cf. Fernessole.

Mio caro amico,

Lascia che ti parli col cuore in mano. Ricevo sempre con grande piacere notizie a tuo riguardo. Quanto più sarai colto, tanto più sarai in grado di dedicarti utilmente a formare gli altri nella pietà e nel farli progredire. Ti dirò dunque con tutto il cuore: continua, *attende…, sed* innanzitutto Dio e la legge della carità che è solito scolpire nelle anime...

M 792

Gioventù missionaria

Condividere con un sorriso la felicità di vivere.
Camminare con gioia.
Osare impegnarsi insieme per seguire Cristo,
sulle orme di San Michele Garicoïts, dicendo:
"Oh! se tutto il nostro essere, il nostro corpo e la nostra anima,
non avessero che un solo impulso, un unico slancio generoso,
per mettersi sotto la guida dello Spirito d'Amore,
dicendo incessantemente: Eccomi, Ecce venio." (DS § 129)

Societas Smi Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email nef@betharram.it

www.betharram.net